



SOCIETÀ SAN PAOLO
il Superiore generale

La Famiglia Paolina sia in ogni tempo “San Paolo vivo oggi”

Intervento di **Don Silvio Sassi**, Superiore Generale della Società San Paolo, nel **Convegno su San Paolo**, promosso dall'Istituto “Gesù Sacerdote”, con la partecipazione dall'Istituto “Santa Famiglia”.

Ariccia (Roma), 2-4 gennaio 2008

0. Premessa

0.1. Esprimo il mio ringraziamento a don Domenico Cascasi e all'Istituto “Gesù Sacerdote” per aver organizzato questo convegno su San Paolo in vista dell'anno giubilare paolino, che sarà celebrato dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009. Si tratta, infatti, di una iniziativa meritevole sia come sensibilità ecclesiale che come appartenenza attiva all'Istituto fondato dal beato Giacomo Alberione e voluto in comunione di spirito e di apostolato con la Società San Paolo.

0.2. È tenendo conto di questo contesto che offro alcune riflessioni per soffermarmi, anzitutto, sul significato dell'espressione programmatica “Essere San Paolo vivo oggi” nella spiritualità e nell'attività fondazionale del beato Alberione. In una seconda parte, appena abbozzata, accenno all'interpretazione che dobbiamo dare della medesima espressione nel contesto in cui viviamo noi oggi.

1. “Essere San Paolo vivo oggi”: progetto integrale del beato Giacomo Alberione

1.1. La parabola del buon Samaritano nella narrazione di San Luca è preceduta dalla domanda rivolta da un dottore della Legge a Gesù: “Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Gesù rispose: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”. “Quell'uomo disse: “Ama il Signore, Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente e ama il prossimo tuo come te stesso” (Lc 10, 25-30). La **sintesi** di tutta la volontà di Dio è dunque: amore a Dio e amore al prossimo.

1.2. Prendiamo in considerazione il **carisma di una Congregazione religiosa**: è l'unità inscindibile dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo realizzato con una spiritualità adatta per uno specifico impegno apostolico.

Anche il carisma suscitato nella comunità ecclesiale dallo Spirito mediante il beato Giacomo Alberione è stato dal Fondatore stesso impostato sulla sintesi di una spiritualità per un apostolato. Anche nel carisma paolino è stata scelta una spiritualità in funzione dell'apostolato particolare: evangelizzare con la buona stampa.

Nel quarantesimo di fondazione della Società San Paolo, Don Alberione ricorda a tutti: “La Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo, via, verità e vita, nello spirito di San Paolo, sotto lo sguardo della Regina Apostolorum” (*Abundantes divitiae gratiae suae* [AD], n. 93). Occorre, pertanto, “pensare e nutrirsi di ogni frase del Vangelo, secondo lo spirito di San Paolo” (*Id*, n. 95). Lo **spirito paolino** è lo spirito di San Paolo che si può imparare “dalla sua vita, dalle sue Lettere, dal suo apostolato” (*Id*, n. 94).

1.3. Veniamo a conoscenza del fascino esercitato da San Paolo su Don Alberione per sua stessa testimonianza: “San Paolo: il santo dell’universalità. L’ammirazione e la devozione cominciarono specialmente dallo studio e dalla meditazione della *Lettera ai Romani*. Da allora la personalità, la santità, il cuore, l’intimità con Gesù, la sua opera nella dogmatica e nella morale, l’impronta lasciata nell’organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli, furono soggetti di meditazione. Gli parve veramente l’Apostolo: dunque ogni apostolo ed ogni apostolato potevano prendere da lui” (*AD*, n. 64).

Per questo motivo, nel momento in cui Don Alberione valuta **quale spiritualità** – tra le varie spiritualità – si adatti meglio all’apostolato stampa, conclude: “...ognuna ha lati buoni, ma in fondo vi è sempre Gesù Cristo, Divino Maestro, di cui ognuna specialmente considera un lato. ...Ma se poi si passa allo studio di S. Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, dell’umanità e della divinità; lo vede dottore, ostia, sacerdote; ci presenta il Cristo totale, come già si era definito: Via, Verità e Vita” (*AD*, n. 159).

1.4. Il Vangelo, interpretato e vissuto attraverso San Paolo, permette un’esperienza del “**Cristo totale**” e “in questa visione vi sta la religione, dogma, morale e culto; in questa visione vi è Gesù Cristo integrale; per questa devozione l’uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo” (*AD*, n. 160). Il Cristo attraverso San Paolo è “integrale”; per questo l’esperienza della fede coinvolge tutta la personalità umana. Il “**tut-tismo**” alberioniano nella spiritualità si riassume nel **Cristo integrale** (dogma, morale e culto) per la **totalità** della personalità umana (mente, cuore e volontà).

Come si può osservare, Don Alberione è attratto dalla “totalità” sia nei contenuti della fede in Cristo sia nella proposta e nella pratica dei cristiani. Se andiamo alla ricerca delle radici di questa preoccupazione, incontriamo una ragione di **natura pastorale**: la vita di fede come è proposta e vissuta tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900, quando il seminarista e il giovane sacerdote Alberione si forma e inizia il suo ministero. Una documentazione meticolosa potrebbe appoggiare le semplici affermazioni che sto esponendo sulla realtà ecclesiale di quegli anni.

Osservata da **un punto di vista interno**, l’elaborazione della fede è spesso soggetta ad una visione parziale e, a volte, a compartimenti stagno: le **verità di fede** pensate come un insieme ben strutturato nei contenuti; la **liturgia** realizzata in latino e svolta con una disciplina rituale rigorosa; la **morale** presentata come norme da osservare soprattutto in alcuni ambiti di vita.

Valutata nella sua **missionarietà**, la Chiesa vive un momento di abbandono da parte di tanti: “Le quattro pie donne che fanno la comunione ogni mattina, i quattro giovani che si radunano attorno al Parroco ogni sera, non sono tutto il paese, non sono tutto il popolo: molte altre pecorelle stanno fuori dall’ovile: e non vengono al Pastore

perché non lo conoscono, perché forse lo avversano, e lo avversano perché non lo conoscono. Le anime bisogna salvarle tutte: bisogna che il Pastore vada a loro, oggi a queste anime si va con la stampa" (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, n. 12, 1922; cf *La primavera paolina*, pp. 645-646).

Anche se complessa da ricostruire, questa difficile realtà ecclesiale, interna e in missione, è la sorgente che alimenterà, in un primo tempo, gli eccessi del modernismo e, successivamente, la convocazione e la celebrazione del Concilio Vaticano II: entrambi mossi dall'esigenza di un cambiamento significativo nella vita di fede.

A suo modo Don Alberione è da annoverare tra quanti hanno anticipato il rinnovamento del Vaticano II anzitutto **nel pensare e nel proporre l'integralità della fede**; questo rilancio della fede va di pari passo con la missione, cioè con l'altro contributo innovativo di Don Alberione: **evangelizzare con la stampa**.

1.5. A sostegno di quanto detto sulla sensibilità di Don Alberione per una "fede integrale" proposta con un "apostolato adeguato", possiamo meditare: "Abbiamo da correggere la nostra tendenza a dividere il Cristo, a spezzettare quello che Egli ha unito. Da tempo lo si è notato in parecchi predicatori e scrittori. L'uomo è uno pur con tre facoltà distinte: quando opera, tutte e tre le facoltà servono a fare il bene od il male, pur con predominio dell'una o dell'altra facoltà.

Occorrono:

- Un *Catechismo* pieno di Vangelo e di Liturgia.
- Un *Vangelo* pieno di note catechistiche e liturgiche.
- Una *Liturgia* (per esempio, il Messalino) pieno di Vangelo e Catechismo.

Si ha infatti da portare il Cristo all'uomo, e dare tutto l'uomo a Dio per Gesù Cristo. Separando Dogma, Morale e Culto faremo dell'uomo un mutilato, che non arriverebbe alla salvezza, non essendo inserito in tutto il Cristo" (*San Paolo*, novembre-dicembre, 1954; cf *Carissimi in San Paolo*, p. 847).

Illustrando i benefici della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II per meglio sensibilizzare il popolo alla Bibbia, Don Alberione ribadisce: "Questo continuo scristianizzarsi della vita, dell'arte, del pensiero ecc. dipende dalla mancanza di ossigeno liturgico-biblico in cui noi per secoli abbiamo fatto vivere il popolo. Dal fenomeno di secoli nella separazione tra Liturgia e Bibbia, risultano conseguenze dolorose: il gran popolo che non capiva la Messa, i Sacramenti, le funzioni. ...Una predicazione distaccata dalla Bibbia non era sentita come la parola di Dio, ma piuttosto ragionamento dell'uomo" (*Carissimi in San Paolo*, p. 685).

1.6. Per avventurarsi in qualcosa di nuovo nel comprendere la religione come totalità e proporla in modo nuovo con la "predicazione scritta", Don Alberione fa affidamento totale su **San Paolo**, assunto come modello per una nuova spiritualità e un nuovo apostolato.

Leggendo i primi testi (1918-1927) dell'*Unione Cooperatori Buona Stampa* raccolti dal compianto don Rosario Esposito in *La primavera paolina*, possiamo renderci conto come San Paolo si salda strettamente con l'apostolato stampa.

Pubblicando, senza citare la fonte, un brano del libro di don Giovanni Borgna, *Il Re dei tempi. Mano alla Stampa*, (Asti, 1914) la figura di San Paolo è collegata alla stampa con uno slogan attribuito a Mons. Wilhelm von Ketteler (1811-1877): «Ha fatto il giro del mondo l'espressione di Mons. Ketteler. Arcivescovo di Magonza: "**Se San Paolo tornasse al mondo si farebbe giornalista**", ed io lo credo fermamente. ...Questa cat-

tedra non esisteva al tempo di S. Paolo, ma esiste adesso: è il buon giornale. Ecco il "pulpito dell'umanità": la "missione perpetua" come la chiamava Leone XIII» (*La primavera paolina*, p. 63-64).

L'espressione costituisce una citazione costante nella comunità paolina degli inizi: "Eppure, se San Paolo fosse vivo, farebbe il giornale anche lui! ...E darà a noi San Paolo di poter imitarlo e far noi quello che lui farebbe!" (*La primavera paolina*, p. 542).

«Quasi un secolo fa, Mons. Ketteler esclamava già: "Se San Paolo ritornasse al mondo, si farebbe giornalista!". ...La civiltà cristiana è oggi ormai in mano ai giornali. La civiltà cristiana ha per fondamento il vangelo, per elemento materiale le nazioni gentili e per Apostolo di attacco, di unione, di innesto, l'Apostolo San Paolo. I giornali cattolici continuano la sua missione: San Paolo ne è il protettore. E proteggerà benigno chi diffonde i giornali» (*La Primavera paolina*, p. 667).

"L'apostolato Buona Stampa è oggi la voce, il sostegno, l'anima di tutti gli apostolati. L'avvenire della società è nelle sue mani; è il più efficace mezzo di predicazione: un mezzo a cui si dedicherebbe San Paolo, se tornasse al mondo: la forma di evangelizzazione in cui specialmente si concretizza oggi il comando di Gesù: Insegnate a tutte le genti, predicate ad ogni creatura" (*La Primavera paolina*, p. 907).

1.7. In una predica del 3 febbraio 1958, Don Alberione ricordando che in quell'anno si celebrava il 19° centenario della Lettera ai Romani, afferma: "La lettera di San Paolo ai Romani è il primo e il principale saggio dell'apostolato edizioni, l'esempio su cui dovrebbe modellarsi ogni edizione paolina. ...In che modo questa grandiosa Lettera paolina deve essere considerata il modello delle edizioni? Nel senso che su di essa deve modellarsi tutta la predicazione, la redazione e la diffusione. Ma in che modo? Rivestendoci innanzi tutto di Gesù Cristo. ...Se vogliamo comunicare alle anime la grazia, la virtù, bisogna che la possediamo, perché nessuno dà ciò che non ha. L'attività esteriore, le buone parole, o ciò che si attinge da altri, potrà in qualche modo aiutare, ma non è la sostanza. ...San Paolo, inoltre, interpreta, spiega e adatta i principi del Vangelo agli uomini del suo tempo, particolarmente ai pagani. Noi pure, sul suo esempio, dobbiamo sempre tener presente l'uditorio a cui ci si rivolge, quali siano i lettori, quali gli spettatori del cinema, per dare ad essi quello che può maggiormente far del bene.

San Paolo è il nostro Padre, da lui dobbiamo prendere lo spirito, la mentalità, l'amore a Gesù Cristo e l'amore alle anime. ...Imitare questo nostro Padre nello zelo. S. Paolo racchiudeva nel suo cuore tutti i popoli: affermava che il suo cuore si era dilatato per contenere tutti i popoli; nelle sue intenzioni, nelle sue preghiere, nei suoi desideri tutti erano presenti" (*Spiritualità paolina*, pp. 88-94).

Don Alberione indica gli elementi fondamentali dell'evangelizzazione in San Paolo: esperienza forte di Dio e attenzione selettiva all'universalità dei destinatari, ai quali l'Apostolo si rivolge tenendo conto delle loro particolarità.

1.8. Nel 1954, quarantesimo della nascita della Società san Paolo, ricordando gli anni della fondazione Don Alberione scrive: "San Paolo Apostolo è il nostro Padre, Maestro, Protettore. Egli ha fatto tutto. ...La vita della Famiglia Paolina viene dall'Eucaristia; ma comunicata da San Paolo. ...San Paolo Apostolo è il vero Fondatore dell'Istituzione. Infatti egli ne è Padre, Maestro, esemplare, protettore. Egli si è fatta questa famiglia con un intervento così fisico e spirituale che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene; e tanto meno spiegare. ...Non è avvenuto come quando si e-

legge un protettore per una persona o istituzione. Non è che noi lo abbiamo eletto; è, invece, San Paolo che ha eletto noi. La Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente, secondo la mente del Maestro Divino; operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina degli Apostoli" (*San Paolo*, luglio-agosto 1954; cf *Carissimi in San Paolo*, pp. 145.147).

1.9. Nel *San Paolo* dell'ottobre del 1954, Don Alberione indica con forza l'ideale di **essere San Paolo oggi**: «"O Dio, che hai illuminato tutte le genti con la parola dell'Apostolo Paolo...". Ciò corrisponde al secondo fine della Famiglia Paolina: predicazione della dottrina dogmatica, morale, liturgica di Gesù Cristo e della Chiesa con i mezzi moderni più celeri ed efficaci.

Essa si propone di rappresentare e vivere S. Paolo, oggi; pensando, zelando, pregando e santificandosi come farebbe San Paolo, se, oggi, visse. Egli visse i due precetti dell'amore verso Dio e verso il prossimo in una maniera così perfetta da mostrare in sé il Cristo stesso: "Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Egli si è fatta la Società San Paolo di cui è il Fondatore. Non la Società San Paolo elesse lui, ma egli elesse noi; anzi, ci generò: "sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo" (1Cor 4,15).

Se San Paolo visse, continuerebbe ad ardere di quella duplice fiamma, di un medesimo incendio, lo zelo per Dio ed il suo Cristo, e per tutti gli uomini di ogni paese. E per farsi sentire salirebbe sui pulpiti più elevati e moltiplicherebbe la sua parola con i mezzi del progresso: stampa, cine, radio e televisione. ...**La Famiglia paolina, composta di molti membri, sia Paolo-vivente in un corpo sociale**» (*Carissimi in San Paolo*, pp. 1151-1152; cf *Anima e corpo per il Vangelo*, pp. 61-63).

1.10. Durante il mese di Esercizi spirituali del 1960, Don Alberione afferma: "La Famiglia Paolina ora si è completata" (*Ut perfectus sit homo Dei*, I, 19) e poi elenca le Congregazioni, gli Istituti aggregati e i Cooperatori paolini dandone una rapida descrizione e conclude: «Dev'essere uno lo *spirito*, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, "cor Pauli, cor Christi"; sono uguali le *devozioni*, e i vari *fini* convergono in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" » (*Id*, 20).

Riprendendo la riflessione sulla Famiglia Paolina, la definisce come la "**parrocchia paolina**" e precisa: "Come sono uniti questi Istituti: 1) Per la comune origine. 2) Per il fine generale. 3) Per il medesimo **spirito paolino**, anche nella diversità delle opere. 4) Per l'attività convergente, cooperante, dinamica, alimentata dall'unica linfa" (*Id*, I, 381).

Raccogliendo il filo di queste riflessioni, possiamo sintetizzare:

- San Paolo affascina Don Alberione per come l'Apostolo vive l'unità tra mistica e apostolato.
- Don Alberione trova in San Paolo l'esperienza religiosa della totalità di Cristo (Via, Verità, Vita) e l'integralità della persona (mente, cuore, volontà) al servizio della predicazione ai lontani.
- Le successive fondazioni si caratterizzano tutte dall'obiettivo esplicito di "essere San Paolo vivente oggi" in un corpo sociale. Lo sviluppo delle varie fondazioni è una maniera originale di far rivivere San Paolo oggi.

2. "Essere San Paolo vivo oggi": impegno della Famiglia paolina

2.1. Dopo il rapido richiamo al progetto del beato Giacomo Alberione, accenniamo alla necessità di una **"fedeltà creativa"** da parte dell'intera Famiglia Paolina per "essere San Paolo vivo oggi".

Il **punto di partenza** è anche per noi l'invito di Cristo: "Venite tutti a me" (Mt 11,28). Infatti se, come persone e come Istituzioni, non abbiamo la sensibilità pastorale che Don Alberione definisce come "l'arte di dare Dio agli uomini e dare gli uomini a Dio in Gesù Cristo" (*Vademecum*, n. 1205), la nostra fede è solitaria.

In questo nostro contesto – mi sto rivolgendo a membri dell'Istituto Gesù Sacerdote – può essere utile richiamare quanto il giovane Don Alberione scrive per i sacerdoti diocesani: "Chi riducesse la sua vita sacerdotale alla messa ed al breviario: ovvero chi scrivesse sopra la propria bandiera e prendesse a suo motto queste sole parole ***Io-Dio***, costui non sarebbe sacerdote: meglio a lui si addirebbe il chiostro in cui potrebbe santificar se stesso e forse colla preghiera santificar altri; ma non la vita del sacerdote secolare. A questi non è sufficiente il pregare, il mortificarsi, il vivere ritirato, lo schivare il peccato come individuo: a lui il Signore ha diritto di chiedere delle anime. ...Al Sacerdote non basta una santità individuale, occorre lavorare nella vigna del Signore. Si abbia dunque come motto: ***Io-Dio-Anime-Popolo***" (*La donna associata allo zelo sacerdotale*, n. 16).

A partire dal Vaticano II la dimensione **"missionaria"** della fede è stata estesa in modo più esplicito e articolato ad ogni battezzato e, quindi per noi, anche a tutti i membri della Famiglia Paolina.

Se manca o si riduce al minimo il desiderio di condividere quanto abbiamo incontrato nell'esperienza di fede, difficile definirci battezzati e Paolini. Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, sono elaborati sulla definizione di **"Una Chiesa di discepoli e di inviati"**. Il **Documento conclusivo** della V Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano e dei Caraibi (maggio 2007) si sviluppa a partire dalla visione ecclesiological di **"discepoli missionari"**.

La provvidenziale opportunità dell'anno giubilare paolino può rilanciare nella Chiesa la dimensione **"missionaria"** della fede perché, senza questa caratteristica, tutta la vita e l'intero insegnamento di San Paolo sarebbero incomprensibili.

2.2. Don Alberione, prestando attenzione agli insegnamenti papali e alle descrizioni dei sociologi cristiani del suo tempo, non resta indifferente di fronte alla **fuga delle moltitudini dalla Chiesa**. La coscienza di questi fenomeni di massa non lo porta a considerazioni pessimiste sulla situazione negativa del mondo, ma si trasforma in energia "pastorale": "Noi dobbiamo sempre condurre le anime al paradiso: ma dobbiamo condurre non quelle vissute dieci secoli or sono, ma quelle che vivono oggi. Occorre prendere il mondo e gli uomini come sono oggi, per fare oggi del bene" (*Apunti di teologia pastorale*, n. 93).

Parlando al Congresso generale degli Stati di perfezione (26 novembre 1950), Don Alberione riassume, con le parole di un cardinale, le convinzioni pastorali che lo hanno motivato come Fondatore fin dagli inizi: «Sarà utile considerare le parole del Card. Elia Dalla Costa: "... o noi guardiamo coraggiosamente la realtà, al di là del piccolo mondo che ci sta attorno, ed allora vediamo urgente la necessità di un rivolgimento radicale di mentalità e di metodo; oppure nello spazio di pochi anni avremo fatto il

deserto attorno al Maestro della vita; e la vita, giustamente, ci eliminerà come tralci morti, inutili, ingombranti"» (*San Paolo*, novembre 1950; cf *Carissimi in San Paolo*, p. 807).

La sua sensibilità missionaria gli ha mostrato la necessità di un **"rivolgimento radicale di mentalità e di metodo" pastorale**.

2.3. È in San Paolo che Don Alberione attinge gli elementi indispensabili per poterli tradurre nell'oggi di inizio 1900. È una verità parziale affermare che Don Alberione ha solo messo la stampa e i successivi mezzi di comunicazione al servizio del Vangelo. La sua vera opera innovativa è l'elaborazione di un **Progetto completo di nuova evangelizzazione**: "Il mondo ha bisogno d'una nuova, lunga e profonda evangelizzazione" (20 agosto 1926; cf *La primavera paolina*, p. 680).

Abbiamo osservato che Don Alberione in San Paolo trova la **totalità del Cristo** per l'intera persona umana e mezzi nuovi di evangelizzazione (viaggi, lettere, scelta dei pagani).

Per essere "San Paolo vivo oggi", la totalità degli Istituti della Famiglia Paolina deve **"pensare insieme"** un Progetto completo di nuova evangelizzazione, avendo come punto di riferimento quanto il beato Alberione ci indica in San Paolo. Occorre, pertanto, mettere insieme il comune **"spirito paolino"** per articolare **"la convergenza dei vari apostolati"** in una fede missionaria.

2.4. Lo **"spirito paolino"** nel vivere e predicare il Cristo Maestro Via, Verità e Vita non può esaurirsi nella **"strumentalità"** degli apostolati convergenti; esso richiede, anzitutto, un approfondimento e un'assimilazione dell'esperienza di Cristo sull'esempio di San Paolo che, incontrando Cristo, rivoluziona la sua comprensione della fede e dei destinatari della rivelazione di Dio. Grazie alla nuova visione della fede, San Paolo è in grado di adeguare l'annuncio di Cristo ai pagani, svincolando il Vangelo dalla mentalità giudeo-cristiana.

L'**innovazione apostolica** di San Paolo (evangelizzare i pagani) è strettamente collegata ad una **rinnovata esperienza della fede** (centralità di Cristo rielaborata con categorie diverse dal giudaismo).

Don Alberione fece suo il dinamismo missionario di San Paolo nell'elaborazione del carisma paolino: una **rinnovata esperienza della fede** vissuta e proposta con un'**innovazione apostolica**. Si tratta dell'incontro tra la totalità del Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, con l'integralità della persona (mente, cuore e volontà) realizzato mediante la stampa e i successivi mezzi di comunicazione.

Una sensibilità pastorale che reagiva ad un'esperienza di fede frantumata, presentata in modo parziale alla persona e confinata alla "predicazione orale".

A partire dal Vaticano II, la comunità ecclesiale è invitata ad una rinnovata esperienza di fede per un'innovazione missionaria; l'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* (08.12.1975), l'enciclica *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II (07.12.1990) sono tra i contributi più preziosi per questa nuova vitalità.

Dopo l'approvazione del Decreto conciliare *Inter mirifica* (04.12.1963), il magistero universale, le diverse conferenze episcopali e l'intera comunità ecclesiale, in modo crescente hanno preso coscienza dell'importanza del fenomeno della comunicazione mediale, multimediale e in rete con documenti importanti e iniziative efficaci.

Per l'intera Famiglia Paolina questo magistero è un elemento essenziale per la sua fedeltà creativa all'eredità del beato Giacomo Alberione.

2.5. Per “essere San Paolo vivo oggi” è necessario mettere in relazione feconda una profonda conoscenza di **San Paolo** e una documentata valutazione dell’**oggi** (situazione delle persone nelle varie società e culture, vita della Chiesa, complessità del fenomeno della comunicazione). Mancando uno dei due elementi di questo binomio, i nostri tentativi saranno necessariamente limitati.

Anche noi dobbiamo riflettere sul costante intreccio tra una rinnovata esperienza di Cristo e una nuova capacità missionaria: entrambi gli elementi si arricchiscono a vicenda. Non possiamo ricadere nella frantumazione della vita di fede, già rilevata da Don Alberione ai suoi tempi, né in una pastorale adatta per altri secoli.

La comunicazione è per tutta la Chiesa e, in particolare per la Famiglia Paolina, un invito continuo alla conversione di come viviamo e proponiamo la persona di Cristo, in modo esplicito o “parlando di tutto cristianamente”.

Noi Paolini dobbiamo restare tra i **pionieri** che sviluppano alcune indicazioni importanti del magistero in comunicazione: “Il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado di affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo” (Giovanni Paolo II, *Il rapido sviluppo*, 24 gennaio 2005, n. 8).

Come si può osservare, il Papa invita la Chiesa ad una “**revisione pastorale e culturale**”: sarebbe ben sterile ritenere di “essere San Paolo vivo oggi” per il fatto che nell’evangelizzazione ci si serve della più recente invenzione tecnologica. Occorre chiedere a San Paolo la grazia di capire che una “fede missionaria” necessita anzitutto di una riflessione sulla **natura e la qualità** dell’esperienza di fede che si vuole testimoniare.

Ariccia, giovedì 3 gennaio 2008, ore 17,00



Don Silvio Sassi
Don Silvio Sassi
Superiore generale